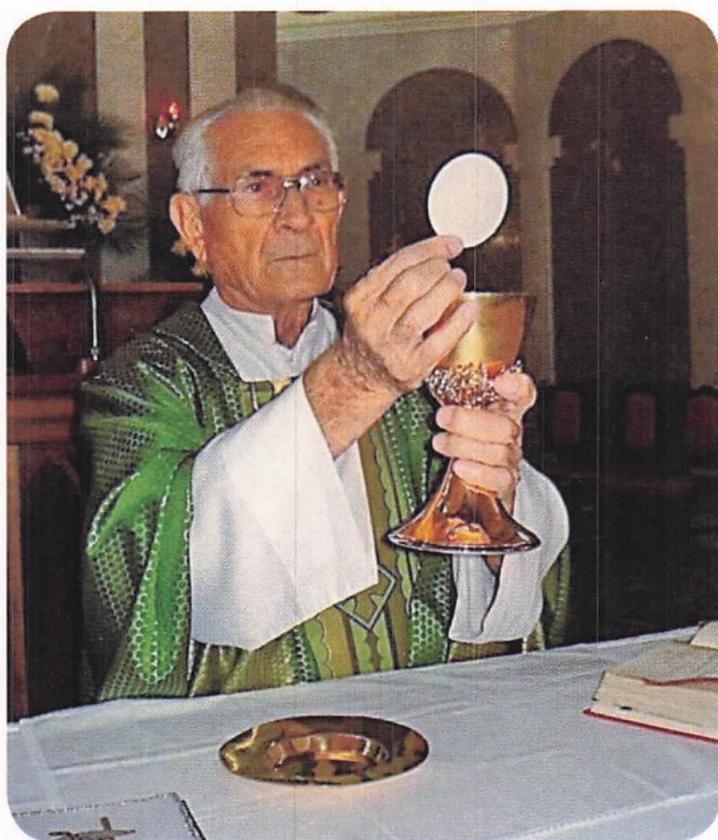




CASA SALESIANA "MONS. COGNATA"
Castello di Godego (TV)



don Rino Bergamin

Salesiano
Missionario in Venezuela
per 68 anni

Giovedì 13 febbraio 2020, amorevolmente assistito dai suoi cari, all'ospedale di Castelfranco Veneto dov'era ricoverato da pochi giorni, è serenamente ritornato alla casa del Padre

don Rino Bergamin.

Don Rino era da pochi anni ritornato in Italia per curare una grave insufficienza renale dovuta a diabete, aggravata in seguito da una formazione tumorale ai polmoni. Era ospite presso la Casa salesiana "Mons. Cognata" di Castello di Godego (Treviso) dedicata all'assistenza di confratelli anziani e non autosufficienti.

Qui, per ben tre giorni alla settimana, don Rino si sottoponeva alla dialisi e mai è venuta meno la sua serenità e il suo spirito di fede. La sua preoccupazione principale era per i giovani e i volontari delle case per i ragazzi di strada che aveva aperto in Venezuela e che continuava a finanziare con le offerte di famigliari e amici.

Ogni mattina era tra i primi a recarsi in cappella per iniziare la giornata con le preghiere del buon cristiano, che la mamma gli aveva insegnato. Le suore e il personale di servizio assieme ai confratelli salesiani che lo assistevano erano edificati dalla gentilezza, nonché dalla generosità con cui ricambiava le attenzioni che gli riservavano.

Lunedì 17 febbraio a Campigo (TV) si è celebrata la S. Messa di esequie presieduta dal parroco emerito don Mauro Simeoni, con il parroco don Manuel Simonaggio, che ha curato l'aspetto organizzativo della celebrazione. Erano presenti numerosi sacerdoti salesiani. Al rito hanno partecipato anche la dott.ssa Manuela Pintus sindaco di Arborea (OR) e il parroco don Silvio Foddis.

La famiglia di don Rino infatti si era trasferita

ad Arborea nel 1946 (qui vive ancora oggi il fratello Mario) e don Rino vi aveva celebrata una sua prima Messa il 29 giugno 1962. Di questo capoluogo è stato anche nominato *cittadino onorario*. Erano presenti in sostituzione dell'Ispettore don Igino Biffi, impegnato a Torino per il 28° Capitolo Generale della Congregazione Salesiana, il vicario dell'Ispettorato INE San Marco don Paolo Pontoni e, giunti appositamente da Torino, don Rafael Montenegro, Ispettore del Venezuela insieme con il delegato per il Capitolo Generale don Ramon Alfredo Oliveros. L'omelia è stata tenuta da don Paolo Stocco, compagno di don Rino per tanti anni nelle missioni in Venezuela.

Trascriviamo (con dovute minime correzioni) quanto con accorata partecipazione emotiva ha evidenziato don Paolo.

Una storia che inizia con la sua nascita nelle terre di Campigo il 13 marzo 1932 e in questa chiesa, dov'è stato pochi giorni dopo battezzato: è la comunità cristiana che lo ha accolto, per iniziare il suo cammino di vita come membro di una bella famiglia composta da papà Armando (Romano), mamma Elvira e sette figli (quattro maschi e tre femmine). Rino era il quinto dei fratelli. Da qui è partito e qui è ritornato.

Questa comunità, che un giorno lo ha accolto come figlio di Dio, oggi lo riconsegna nelle mani del Padre perché riceva la ricompensa di una vita vissuta nella pienezza di opere buone. È passato all'eternità la sera del 13 febbraio scorso nell'ospedale di Castelfranco Veneto, all'età di 88 anni, li avrebbe compiuti il prossimo 13 marzo.

Vedere don Rino significava avvicinarsi a Don Bosco oggi tra noi. La sua vicinanza, l'amore, il buonumore e la passione per Dio

e per i giovani, vissuti con stile salesiano, erano il suo programma di vita. La missione tra i giovani e il metodo salesiano (l'amicizia) sembrano concordare per ricordarci lo stile di vita che don Rino ha scelto da giovane. Fare e vivere come fece e visse Don Bosco, per il quale provava un'attrazione irresistibile, al punto da assomigliargli.

Tra queste sante pareti, in mezzo a questi campi, in seno a quella famiglia, Rino va formando la sua vita umana e cristiana, mettendo certamente le prime radici della sua vocazione sacerdotale, fin dall'età di 13 anni.

Il cammino formativo

Rino affronta gli studi primari a Veduggio dove la famiglia si era rifugiata durante la guerra. Aveva 13 anni quando il 1° agosto 1945 entra per la prima volta in una casa salesiana e incontra l'abbraccio paterno di Don Bosco a Castelnuovo d'Asti, paese natale del Santo. Si rende conto che è bello stare con Lui e con i Salesiani. Sente la nostalgia della casa lontana, della famiglia lasciata in Veneto, ma si rende conto che quello che ha trovato è un'altra bella casa; i salesiani sono altri fratelli e Don Bosco è un altro buon papà. Così quando deve decidere della sua vita chiede di stare per sempre con Lui, far parte della grande famiglia salesiana.

Castelnuovo, i Becchi, Chieri, i luoghi dell'infanzia, della fanciullezza e della gioventù di Don Bosco andranno modellando la sua mente e il suo cuore per essere salesiano e missionario.

Nel 1951, a 16 anni, chiede di entrare nel noviziato di Villa Moglia a Chieri (TO) ed esprime il desiderio di andare in missione. Lo ac-

compagna in questo suo desiderio anche Tarcisio Didonè, amico di sempre fino al momento presente, fino alla casa Mons. Cognata di Castello di Godego, anche lui con i suoi acciacchi di salute.

Il 16 agosto 1952 a Villa Moglia emette la prima professione religiosa. Il suo Maestro di Noviziato lo definisce come un "ottimo elemento in tutti i sensi". Dopo la professione viene accolto il suo desiderio missionario e riceve la prima obbedienza come religioso: destinazione Venezuela (Altamira - Caracas) dove arriva il 22 novembre 1952. Da allora diventa venezuelano per cittadinanza e nel cuore.

Inizia la seconda parte della sua biografia: la vita missionaria. I primi quattro anni sono impiegati a formarsi nell'identità salesiana, negli studi filosofici, nell'apprendimento della lingua, nell'esperienza in oratorio; don Rino vive tre anni di tirocinio pratico con i ragazzi del Collegio Pio XII di Coro.

Questo è anche il tempo delle decisioni importanti: il 25 luglio 1958 emette la professione perpetua. Vuole rimanere per sempre al servizio del Signore con Don Bosco.

Il suo itinerario formativo culturale continua con gli studi teologici che inizia a Bollengo (TO) e culmina in terra vesuviana a Castellamare di Stabia (NA); sono quattro anni di formazione intellettuale e spirituale.

A Napoli, il 25 marzo 1962, è ordinato sacerdote (alcuni qui presenti forse ricorderanno le feste della sua prima Messa solenne cantata). Lo circonda un bel gruppo di compagni della stessa Ispettorìa Salesiana del Venezuela, tra i quali don Tarcisio Didonè con il quale aveva iniziato il cammino salesiano nel lontano 1945. Forze vive, pulsanti, fermenti conciliari, che

vanno a rinvigorire un'Ispettorato che fin dalla sua nascita (1929) si era costituita con delle buone vocazioni native e qualche elemento inviato da Italia, Spagna, Germania, Olanda.

In quegli stessi anni inizia un altro significativo movimento vocazionale: sarà la generazione degli anni '60-'80. La nostra formazione salesiana e quella di altri giovani provenienti dal Veneto (circa una quarantina, la maggior parte ancora viventi) si lega con quella di don Rino. A distanza di anni d'età, ma vicini nel lavoro, negli ideali e nelle esperienze educative salesiane e religiose, sono accompagnati dall'esempio e dall'entusiasmo di grandi fratelli maggiori dal 1958 fino ad oggi. Ed è su tali anni che si vanno definendo le trame dei ricordi che voglio trasmettervi. Non ho altri documenti, ma solo la memoria e la vivacità dei ricordi che emergono in questi giorni. Inoltre aggiungerò alcune testimonianze di confratelli e amici che ci sono giunte dal Venezuela.

L'apostolato

Dopo l'ordinazione sacerdotale don Rino ritorna in Venezuela e inizia una vita di dedizione e di testimonianza sacerdotale salesiana che non conoscerà pausa. Mi sembra che la sua vita salesiana si possa tracciare su queste tre grandi linee vitali.

Catechista e formatore di giovani studenti

Le prime attività pastorali sono offerte come catechista al Liceo S. Josè a Los Teques (1962-1964). Già si intravede in questa prima esperienza sacerdotale di don Rino il dinamismo apostolico e la capacità di trasmettere ai giovani studenti i valori della gratuità del dono

come servizio sociale ed esperienza religiosa.

Dal 1964 al 1969 don Rino esercita la responsabilità come direttore della casa per la formazione dei coadiutori salesiani a Boleita-Caracas. Qui emerge la sua profonda spiritualità salesiana e la capacità di discernimento vocazionale.

*L'accompagnamento dei giovani
e delle loro famiglie*

Nella terra di Boleita, che si affaccia sul viale Romulo Gallegos, negli anni 1969-'74 avvia, organizza e fa prosperare un Centro Giovanile che dedica a Don Bosco e costruisce nuove strutture per fondare la parrocchia Maria Ausiliatrice. Un barrio (favelas della capitale Caracas alquanto problematico), che grazie alla presenza salesiana si trasforma e si organizza sotto la guida tenace e a volte decisa della comunità salesiana condotta con intraprendenza ed entusiasmo da don Rino. È un fermento d'iniziativa d'ogni tipo: religiose, culturali, ricreative, associative, gruppi apostolici, piani vocazionali, campi estivi e missionari, movimento familiare cristiano, scoutismo... Don Rino realizza il primo progetto pastorale per settori, innovativo per la parrocchia. Chi di noi è andato a lavorare in quelle opere, a distanza di quasi quarant'anni respirava in quell'ambiente ottimismo, gioiosa operatività nella catechesi e nel sociale. Il motto era: "con il padre Rino si faceva così". Ed erano gli stessi ragazzi usciti da quelle prime esperienze, ormai uomini formati e professionisti esperti, padri di famiglia responsabili che si prestavano con generosa disponibilità a portare avanti le attività dell'oratorio, catechistiche, culturali e soprattutto sportive.

Nelle sale del centro giovanile della parrocchia, negli ampi campi da gioco, si muovevano migliaia di bambini, adolescenti e giovani, centinaia di gruppi, famiglie intere. Il ricordo di padre Rino era la calamita che aggregava e l'entusiasmo che animava.

Dal 1974 al 1977 padre Rino è incaricato della pastorale giovanile ispettoriale: la sua giovinezza, il suo stile sempre ottimista e vivace (una mente e un cuore sempre protesi a ideare nuove esperienze apostoliche e formative) lo spingono a muoversi per il Venezuela in lungo e in largo, dove le opere salesiane lo esigono. Spinti dalla sua mente fervida d'iniziativa, sotto la sua direzione, si pubblicano sussidi catechistici e pastorali che raccolgono tutte le esperienze delle varie comunità dell'Ispettorìa. Era impegnato non solo a mettere in piedi strutture, ma soprattutto a preparare gli animatori, i catechisti, i dirigenti che dovevano portare avanti con lui il lavoro pastorale, catechistico, culturale e sportivo. Questo fu uno dei punti qualificanti del suo lavoro: la formazione di un nutrito numero di agenti della pastorale.

Dal 1977 al 1986 si trova a San Cristobal, sulle Ande venezuelane ai confini con la Colombia. Crea un centro di formazione giovanile per la catechesi nelle scuole pubbliche e di formazione per gruppi di animatori parrocchiali diocesani. È chiamato al compito di direttore della pastorale giovanile e catechistica di tutta quella diocesi.

Nel 1987 si concede una pausa e segue un corso di aggiornamento pastorale alla Pontificia Università Salesiana di Roma. Ci è giunta la segnalazione – che dovremmo accertare meglio – che in quel periodo don Juan Vecchi,

consigliere mondiale per la pastorale giovanile salesiana, si sia servito della sua presenza per averlo come collaboratore nell'elaborazione del testo "Pastorale giovanile mondiale salesiana", che offre linee guida per tutta la Congregazione.

L'anno seguente, quasi a mettere a frutto la formazione pastorale ricevuta a Roma, lo troviamo nella ancor giovane opera (parrocchia e centro giovanile) di San Felix-Bolivar come vicario locale.

Le attività con i ragazzi di strada

Dal 1989 in poi dedica anima e cuore alle case per ragazzi a rischio, ai ragazzi di strada. Fu direttore a Valencia e contemporaneamente promotore della fondazione "Rete di case Don Bosco", il fiore all'occhiello dell'opera salesiana in Venezuela.

Tutte queste esperienze lo preparano a seguire le già avviate realtà dell'Ispettorìa con i ragazzi di strada. Ma siamo agli inizi.

Don Rino dà vita ad esperienze ben organizzate e stabili. A tal fine prepara anche un'ampia varietà di corsi rivolti ai salesiani che avessero voluto entrare in questo campo di lavoro, e soprattutto agli animatori, che attratti dal suo esempio ed entusiasmo si univano in questa benemerita opera. La "Rete di case Don Bosco" ebbe la sua sede principale prima a Los Teques, poi a Valencia ed ora nella capitale Caracas. Fu l'occasione per recuperare precedenti collegi e internati, dove potevano accedere giovani con possibilità economiche e anche con la presenza della famiglia. Fu un giro di boa per tutta l'Ispettorìa. Lasciare da parte il lavoro puramente scolastico verso le classi sociali medio-alte e dedicarsi ai settori

marginali e più poveri. Il cambio non fu facile: momenti di entusiasmo con poche motivazioni provocarono conflitti generazionali e anche numerose defezioni. Ma a poco a poco, con l'appoggio e le idee chiare di salesiani come don Rino, don Lorenzo Stocco, don Guido Machado, don Luis German Prato e di un laicato formato nel cuore e nella mente, l'esperienza si consoliderà.

Le giovani generazioni di salesiani ormai fanno i conti con questo stile di offerta della loro vita e di lavoro. La forte personalità di don Rino, accompagnata da programmi ben sperimentati e da idee chiare, con l'esperienza fatta tra la gente nei barrios, nei centri giovanili e nelle parrocchie salesiane hanno fatto superare tutti gli ostacoli e camminare con la visione di un futuro più sicuro.

Seguire i ragazzi, contattare le loro famiglie, vegliare sulla loro formazione, prepararli ad una vita professionale onesta tramite l'apprendimento di una professione e di un lavoro fisso, la formazione di una famiglia sana e stabile, la costruzione di strutture, la ristrutturazione e l'adattamento di altre: tutto avveniva con don Rino sempre in prima linea!

E così si sono moltiplicate le presenze e le esperienze: case in Caracas, nei barrios di Los Teques e di Valencia, nelle periferie povere di Puerto La Cruz, Mérida e San Cristobal e della stessa Caracas. Tutto questo pullulare di opere abbisognava di una mente e di una capacità organizzativa non comune, non solo per i ragazzi implicati nel progetto, ma anche per gli animatori e per i collaboratori, per le stesse famiglie dei ragazzi, che a loro volta, lasciata la vita di strada, formavano la loro famiglia dopo l'esperienza in Casa Don Bosco.

È una vera epopea seguire questo percorso; sarebbe troppo lungo farlo in questo momento, ma si può capire, perché credo che tra di voi ci siano molte persone che, animate da don Rino, si sono aggiunte ed hanno vissuto questa bella e affascinante storia nell'organizzazione e nell'implementazione del progetto. Ed ancora vi stanno lavorando e di certo continueranno a farlo.

Saper gestire le persone, ricercare i mezzi economici necessari, sapere amministrarli con oculatezza era una responsabilità non comune. In questo don Rino ha trovato una spalla di altrettanti grandi capacità in don Lorenzo Stocco, che certamente molti di voi hanno conosciuto e che un anno fa ha donato la sua vita lì in Venezuela nella Casa Don Bosco di Valencia, dove a causa dell'attuale situazione socio-politica non è stato possibile assicurargli le cure necessarie. Avrebbe anche lui dovuto tornare in Italia per motivi di salute, ma non ne ha avuto il tempo e forse neanche la volontà.

Ritorno alle origini

Per don Rino non è stato facile lasciare il Venezuela. I reni però cominciavano a dare seri problemi. Doveva camminare lentamente. Il cuore era in e per il Venezuela, ma il fisico era debole. Pensava di ritornare in Italia per rimanerci un po' di tempo, giusto quello per rimettersi in salute.

Nel marzo 2015 si fermò in Italia per assistere il fratello Giuseppe ammalato di tumore. Nell'agosto successivo, dopo la morte del fratello, ritornò in Venezuela, ma il suo stato di salute non migliorò e così, consigliato da amici

e dai suoi confratelli salesiani, con una grande resistenza interiore rientrò in Italia sempre con l'idea di tornare presto, subito dopo una breve sosta per migliorare la salute.

Si sottopose alle cure del caso e alla dialisi tre volte alla settimana, fino a quando fu possibile nelle strutture ospedaliere e poi venne ospitato nella Casa Salesiana "Mons. Cognata" di Castello di Godego (TV), dedicata appositamente a confratelli bisognosi di cure continue. Fin che ha potuto, anche da qui, don Rino continuò in ogni fine settimana ad andare nella sua parrocchia natia per dare una mano nella celebrazione dell'Eucarestia, nel ministero della Riconciliazione, nella visita agli ammalati e nella pastorale giovanile.

Verso la casa del Padre

La salute peggiorava e gli viene diagnosticato un tumore al polmone; si sottopone alle cure del caso senza risultati apprezzabili. È una continua altalena di speranza e di rassegnazione di fronte al male. Rinuncia alla chemioterapia per non essere devastato nel fisico e vive coscientemente il tempo che la Provvidenza ancora gli concede, sempre con il pensiero, la preghiera e l'impegno di raccogliere fondi per l'amato Venezuela.

In comunità è amato e stimato, riceve continuamente visite da parenti e amici, il personale religioso e i dipendenti della comunità sono edificati dalla sua positività, gentilezza, e generosità. Nel reparto di dialisi dell'ospedale di Castelfranco Veneto è conosciuto per la sua forza interiore e la sua amabilità e affabilità, nonché il clima di fraternità che riesce a creare.

Ai primi di febbraio del 2020 la salute va decisamente peggiorando. Chiede al direttore di ricevere il sacramento della Riconciliazione. Dopo una crisi epatica è ricoverato in ospedale e qui chiede di ricevere il sacramento dell'Unzione degli Infermi.

Martedì 4 febbraio si nota un leggero miglioramento; ha qualche comunicazione telefonica con il Venezuela, uno scambio di notizie probabilmente non buone. Le forti cure antidolorifiche lo preservano dalla sofferenza, ma il cuore cede e giovedì 13 febbraio don Rino Bergamin rende la sua anima al Creatore.

Nel sentire queste notizie sulla sua vita potremo farci una visione di don Rino tutta irrequieta e snervante; tuttavia egli aveva una passione che gli dava forza, lo divorava anche nei momenti più difficili e dolorosi: era un immenso amore per i bambini e i giovani, in particolare per i più poveri, quelli in difficoltà per motivi economici, religiosi, morali delle loro famiglie. Erano gli stessi sentimenti che noi leggiamo in Don Bosco per i giovani dei suoi tempi, nella Torino di allora. Era un uomo di una profonda fiducia nella Provvidenza divina.

“Papà Dios nos ayudará, nos está ayudando” era la frase che sgorgava dalle sue labbra.

Una grande devozione filiale a Maria Ausiliatrice lo sosteneva incessantemente. Il Rosario era la sua forza spirituale e con ardore lo recitava assieme ai suoi ragazzi e lo insegnava.

Immane è stato il lavoro pastorale come catechista. Evangelizzare, seguire spiritualmente i ragazzi e soprattutto formare i suoi collaboratori erano le sue preoccupazioni maggiori.

Per loro organizzava esercizi spirituali, ritiri frequenti, incontri formativi pedagogici e di approfondimento salesiano e spirituale. Vo-

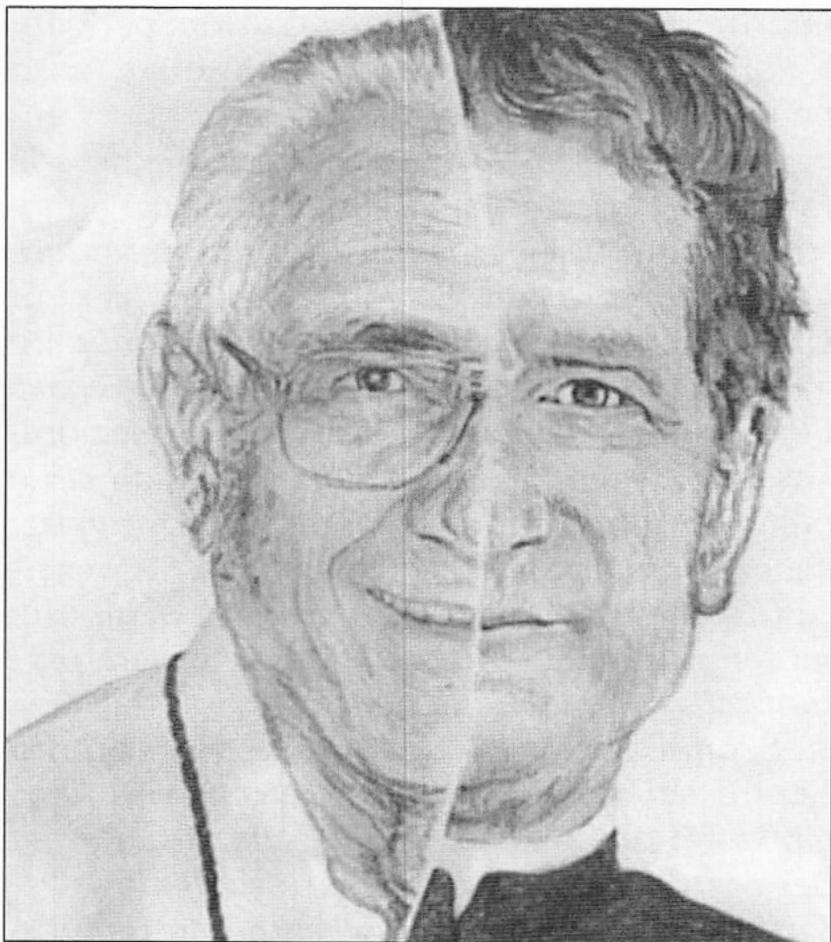
leva che i giovani e i suoi collaboratori (e ne ha preparati tantissimi) fossero pieni di Dio, di esperienze e di valori spirituali e salesiani.



Fin qui le accorate parole di don Paolo Stocco, anche lui missionario in Venezuela, durante l'omelia funebre.

Ora le spoglie di don Rino riposano nel cimitero di Campigo nella tomba di famiglia.

La comunità salesiana
"Mons. Cognata"



TESTIMONIANZE

Così una nipote, al termine delle esequie, ha voluto salutare don Rino a nome della comunità parrocchiale di Campigo.

“Oggi è festa su nel cielo e qui in terra per un sacerdote innamorato di Dio e dell’umanità”. Questo il commento di un amico all’annuncio della tua morte don Rino, e queste parole ti rappresentano pienamente!

Sei stato e rimani maestro di vita, di vita intensa, un compaesano, un amico, una guida, un pastore per tutti noi. La tua vocazione sulle orme di Don Bosco ti ha portato in terre lontane, le tue opere hanno edificato un ponte tra Campigo e il Venezuela.

I viaggi in patria, gli scritti, le telefonate con i nostri sacerdoti, sono state occasioni per dare a noi messaggi d’amore, di carità e speranza nell’uomo che crede e si fa dono.

Quando venivi a Campigo per riprendere le forze, ti ricaricavi spendendoti in mezzo ai nostri giovani. Ci hai insegnato a rappresentare il nostro amore per Dio con cartelloni pieni di vita e di colori. Eri sempre pronto ad animare i nostri incontri di catechesi, ci hai spiegato l’importanza dei piccoli gesti nelle relazioni, l’ascolto in famiglia, la condivisione con chi è meno fortunato di noi, l’aiuto ai tuoi ragazzi venezuelani attraverso le adozioni a distanza.

Ciò che ti ha fatto soffrire di più negli ultimi tempi è stata l’impossibilità di tornare tra i tuoi ragazzi.

Sempre sostenuto dall’azione dello Spirito Santo, hai fatto dello smisurato amore per i giovani il tuo vessillo e della fede la tua arma per costruire il Regno di Dio.

In te erano innati la dolcezza e la tenerez-

za, la cortesia dei modi, l'accoglienza amorevole di qualunque persona ti avvicinasse.

Dicevi: "È il miele che attira le mosche, non l'aceto".

Sulle orme di Don Bosco tu puoi dire: "Senza la vostra carità io avrei potuto fare poco o nulla; con la carità invece abbiamo cooperato con la grazia di Dio ad asciugare molte lacrime e a salvare molti fratelli".

Ora la nostra comunità ti dice: grazie don Rino, riposa in pace!



Un eroe dei nostri tempi, un uomo che ha dedicato tutta la sua vita agli ultimi, che con la sua opera in Venezuela ha salvato la vita a decine di migliaia di bambini, raccogliendoli dalla strada, vestendoli, sfamandoli, insegnando loro un mestiere e regalando loro un futuro.

Don Rino ha donato la vita agli altri, sempre positivo e sorridente, anche quando la fame si faceva sentire e le difficoltà sembravano insormontabili. Fonte d'ispirazione per tanti uomini di chiesa e non.

Ciao zio Bepin, fa' buon viaggio.

Tuo cugino



Dio riceve tra i suoi figli uno che si è preso cura della vita e del cuore dei suoi favoriti: gli anawin, che il Padre porta nel cuore.

Quale salesiano per i giovani d'oggi? Dio ci risponde nella persona di padre Rino Bergamin.

Grazie Padre, per averci dato pastori zelanti e devoti come lui. Riposi in pace dopo aver magnificamente portato a termine la sua missione.

padre Francisco ex ispettore del Venezuela

Don Rino, padre, fratello, amico. Quanto bene hai fatto in mezzo a noi! Hai toccato per Dio il cuore di centinaia di giovani venezuelani, che oggi piangono la tua partenza. La tua vita è stata dono e grazia per molti. Il tuo sacerdozio ha dispensato affetto e carità, come un altro Don Bosco oggi.

Grazie per la tua vita, la tua esistenza, la tua parola di incoraggiamento, la tua fiducia, la tua capacità di ascoltare. Possano il Padre della vita, Gesù amabile che ci hai fatto incontrare con la tua vita, la Madre che ci hai fatto conoscere e Don Bosco, che sempre hai testimoniato, accoglierti in Paradiso, secondo la promessa del nostro fondatore per coloro che vivono come sei vissuto.

Possano gli angeli portarti in Paradiso accolto dai santi e dai martiri.

padre Jorge Bastidas



Uomo splendido, innamorato di Dio e di Don Bosco, di Maria Ausiliatrice; un genio pastorale, con grande capacità di pianificare il lavoro e guidare i collaboratori. Di sensibilità immensa verso i problemi delle persone.

Spirito allegro e ottimista dotato di sano realismo e instancabile.

padre Rafael Borges



Grazie, padre Rino! Per così tanto bene seminato in Venezuela nei cuori di numerosi ragazzi bisognosi ed abbandonati.

La Vergine Ausiliatrice, che tanto amavi, ti porti in paradiso.

*padre Luis Germàn Prato,
direttore della "Rete di Case Don Bosco"*

Sono interessanti alcuni articoli pubblicati via web o in formato cartaceo nell'occasione della scomparsa del caro don Rino.

(ANS, Caracas) – In questi ultimi anni il Venezuela sta vivendo una triste realtà. Chi avrebbe immaginato di sentire storie tristi e drammatiche di persone affamate o di malati che muoiono per mancanza di medicine? Qualche anno fa si diceva del Venezuela: è *il Paese milionario d'America*, o *il Venezuela saudita*. Oggi le immagini ci parlano di un Paese in profonda crisi, scosso dalla povertà e dall'iperinflazione. In mezzo a questo caos emergono uomini che non parlano molto, ma fanno tanto per i poveri, i bambini e i giovani. È il caso di don Rino Bergamin, fondatore della “Casa Don Bosco” di Sarría, a Caracas.

Don Bergamin ha aiutato attraverso i centri di accoglienza e i rifugi oltre 5 mila bambini e anziani in condizione di strada, a rischio, abbandonati o maltrattati dalle loro famiglie. Nel 2016 disse: “Non vogliamo soldi, chiediamo solo al governo di darci la possibilità di comprare cibo per i bambini e gli adulti malati”.

Il lavoro presso la “Red de Casas Don Bosco” fu la sua passione. “Non ho lavorato da solo – spiegò in un'intervista – sono molte le persone che hanno dedicato la loro vita contribuendo a rispondere efficacemente ai bisogni fondamentali dei ragazzi, che vivono in situazioni particolarmente difficili. Alcune persone sono sospettose verso questo tipo di lavoro, altre pensano che non valga la pena spendere soldi, tempo o sforzi per i bambini. Personalmente, penso che sia un buon investimento per il futuro”.

Don Bergamin venne chiamato il *Don Bosco degli anni '90*. Su di lui si è stato scritto: “Questa persona umile sta affrontando, come il più corag-

gioso degli uomini, alcuni tra i problemi più gravi della nostra città, come la tossicodipendenza e la prostituzione infantile tra i cosiddetti bambini di strada”.

Di questo grande sacerdote si raccontano molte storie. Una di queste racconta di un bambino che viveva per strada da quando aveva cinque anni. Venne portato all'ospedale e lui chiedeva di suo padre. Un medico allora gli chiese: “Chi è il tuo papà?”. Rispose: “Don Rino”.

Nel 2018 a don Bergamin venne diagnosticato un tumore al polmone. Dopo un anno di sofferenza, il Signore lo ha chiamato a sé lo scorso 13 febbraio 2020, mentre si trovava di nuovo in Italia, a Castello di Godego.

dal sito SDB Org



Don Rino Bergamin, il missionario salesiano tra Veneto, Arborea e Venezuela

«Quando l'ispettore mi ha detto: "Qui in Venezuela non abbiamo oratori; tu vieni dall'Italia, dove gli oratori sono vivi, partecipano e fanno. Se vuoi io ti fondo un oratorio". Io ho copiato un po' questo di Arborea e ne ho fondato uno simile a Boleita. Adesso abbiamo diversi oratori, fatti tutti sullo stesso stampo di questo. [...] Anche le colonie che abbiamo iniziato lì erano impostate come la colonia della ventisei. È un pezzettino di Arborea impiantato in Venezuela».

Sono le parole di don Rino Bergamin missionario salesiano, proferite in occasione della nomina a cittadino onorario nel 2012.

Bepin – così era chiamato dai famigliari – è tornato alla Casa del Padre il 13 febbraio di quest'anno, a Castello di Godego, in provincia di Treviso. Era nato a Castelfranco Veneto il 13 marzo 1932, ma la sua famiglia si era trasferita in Sardegna nel 1946, tra le ultime in ordine di arrivo dal Veneto, per andare alle dipendenze della SBS di Arborea come mezzadri. Rino aveva però già scelto un'altra strada. Aveva iniziato a frequentare l'aspirantato missionario salesiano di Castelnuovo d'Asti, che lo portò a entrare in noviziato nel 1951 e a fare la professione religiosa nella Congregazione Salesiana nel 1952. Nello stesso anno parte per il Venezuela, che sarà la sua casa per sessant'anni. Anche lui, come i suoi genitori, era in qualche modo emigrante.

Mentre la stragrande maggioranza dei veneti, di Arborea e del mondo, erano partiti per fame, lui *decise di emigrare per portare solidarietà e carità ai più bisognosi*, ha detto Gianni Sardo, presidente della più importante cooperativa di

Arborea e uno degli animatori del circolo locale della Veneti nel Mondo, nella messa di suffragio celebrata il 20 febbraio nella parrocchiale del SS. Redentore del paese della bonifica sarda.

Don Rino ritorna in Italia per completare gli studi, a Castellamare di Stabia, e nel 1962, il 15 di marzo, viene ordinato sacerdote. «*Me ricordo perché mi iero militare a Nocera*», dice il fratello Mario, che oggi vive in un podere dell'agro di Arborea. Verrà in Sardegna nell'estate di quello stesso anno, il 29 giugno, per celebrare la sua prima messa alla presenza di tutta la comunità. L'evento è noto perché il giorno precedente, il mai dimenticato parroco don Aldo Maria Conti, benedice la grotta della Madonna di Lourdes, a fianco alla chiesa.

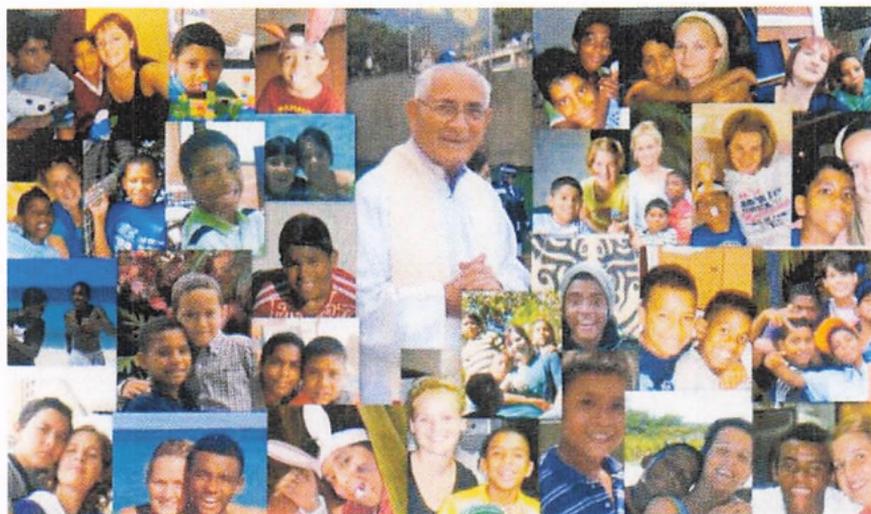
Bepin però ha poco tempo per trattenersi. Il suo Venezuela lo aspetta. Per decenni tornerà saltuariamente, giusto il tempo per salutare i parenti e raccogliere fondi per le sue missioni, tra la Sardegna e il Veneto, dove a fine anni Settanta sono anche nel frattempo tornati i genitori e un fratello. A Boleita farà sia il direttore che il parroco e fonda l'oratorio sul modello di quello arborense. Vi rimarrà per undici anni, fino a quando, per il suo carisma, sarà nominato delegato per la Pastorale dell'intero paese sudamericano. Di lì si sposta a San Cristobàl, dove apre un centro pastorale. Torna per un breve periodo a Roma, per poi ripartire per il Venezuela e assumersi la responsabilità delle *Casa di Don Bosco*. Viene elaborato un cammino formativo che, oltre al soddisfacimento dei bisogni primari dei ragazzi raccolti in strada e la loro iscrizione alle scuole statali, prevede l'insegnamento di un mestiere. Chi lo ha visitato negli ultimi mesi racconta che il suo pensiero era sempre rivolto al paese adottivo e ai ragazzi di strada. Era preoccupato per

la situazione politica venezuelana e lo aveva già manifestato otto anni fa ad Arborea, in occasione dell'onorificenza fattagli dall'allora amministrazione, quando riportò che il governo minacciava di requisire le case che aveva contribuito a fondare.

«Ricordo che a causa della sua opera più di una volta hanno tentato di assassinarlo. Dava fastidio alla mafia locale, perché oltre a portargli via la manovalanza, la combatteva con tutte le sue forze», racconta il nipote Alessandro, che nelle sue visite sarde ha avuto modo di frequentarlo. Quello che si evince di don Rino è che era un personaggio scomodo e le cariche non le riteneva importanti. Da vero missionario la sua unica ragione di vita erano gli altri. Il suo pensiero era rivolto soprattutto ai bambini, per toglierli dalle strade e dar loro un futuro.

La sua vita meriterebbe di essere raccolta in un libro. Nel frattempo le sue idee, il suo esempio, continueranno a vivere nella memoria di chi lo ha conosciuto e nelle dodici case che ha fatto costruire per servire gli ultimi, *i niños de la calle*, nello spirito di Don Bosco.

Alberto Medda Costella,
presidente Associazione Veneti nel Mondo - Sardegna



Per il necrologio

don Rino Bergamin

nato a Campigo di Castelfranco V.to (TV)
il 13 marzo 1932. Morto a Castelfranco V.to
il 13 febbraio 2020 a 87 anni,
dopo 67 anni di Professione Religiosa
e 57 anni di Ordinazione Sacerdotale



CASA SALESIANA "MONS. COGNATA"
Castello di Godego (Treviso) - Via Roma, 33
Tel. 0423 467883
cognata@salesianinordest.it